

[la storia mondiale]

NOEMICANTELE



■ «Dea di Varese»: a pensarlo scritto da qualche parte vengono i brividi, perché diverrebbe realtà solo se, sabato prossimo, la nostra Noemi Cantele marciasse sul ponte dei Mondiali del 1951 da regina, a braccia levate. Meglio fermarsi e concedere libertà al pensiero di costruire il finale preferito: senza sogni, saremmo da rottamare. Ma un sogno, e un brivido, hanno posseduto anche Adriano, fratello maggiore di Noemi: «Stavo girando intorno alle Bettole e, dal muro lungo via Albani, ho visto un varco nuovo. Beh, mi sono fermato e una vibrazione mi ha attraversato. Ho immaginato la folla e il rumore in uno scenario mai visto e forse irripetibile per un Mondiale. Ho pensato a mia sorella là in mezzo e allora l'ho chiamata al volo: le ho detto "Lippodromo è meraviglioso, dovresti vedere". Lei era sorpresa, non ha parlato subito, perché sono le classiche situazioni in cui hai mille cose da dire ma resti muto. Poi ha detto "Davvero?" e... niente, abbiamo condiviso un momento tutto nostro e molto emozionante».

UNA FAMIGLIA MAIUSCOLA

Per raccontare Noemi è inutile sfogliare il dizionario da cronisti, sarebbe come giocare a perdere. Basta aprire il libro della sua vita, guidati da papà Giuseppe, mamma Alis, Adriano e, perché no, anche Sky, una signora a quattro zampe dal portamento composto ed elegante, fedele specchio delle persone che l'hanno cresciuta. Da tifosi, alla vigilia della settimana iridata, Noemi l'atleta appartiene un po' a tutti noi varesini, ma Noemi la persona appartiene soprattutto a loro. Anzi, si appartengono con estremo, delicato vigore. La numero uno del nostro pedale ha imparato a stare al mondo in un contesto umanamente ricco e capace di arricchire.

UN SABATO SPECIALE

Il copione del giorno maiuscolo, quello della gara, lo scrive mamma Alis: «La giornata inizierà molto presto per tutti noi, con la speranza che ci facciano avere i pass chiesti da Noemi: ancora non sappiamo niente. Mio marito e mio figlio partiranno in bici: io no, credo che il treno sarà la soluzione migliore. Se possibile, vedremo qualche passaggio sul Montello per poi andare all'ippodromo: ma ancora non lo so, andremo dove ci porterà l'istinto del momento. Comunque, la cosa fondamentale è essere al suo fianco prima della partenza: non è una forzatura, lei ci vuole sempre vicino prima dei via importanti. La serenità te la dà la famiglia - prosegue mamma Cantele -: mi ha fatto piacere sentire Merckx, Gimondi e Magni dirlo ieri in una trasmissione alla televisione svizzera. Significa che non è solo un'idea nostra».

Noemi sino a domani è impegnata nel Giro di Toscana, dove trionfò l'anno scorso. Voce all'interessata: «Quest'anno è diverso, non mi interessano le tappe o la classifica. Sono qui solo per rifinire la condizione. Come sto? Bene!». Da mercoledì, come tutta la

La nostra principessa e il trono delle Bettole

Ritratto dell'arcisatese che corre in casa: familiari sul circuito Mamma Alis: «Orgogliosi di lei». Noemi: «Sto bene e sogno»

il palmarès

(s.g.) Noemi Cantele è nata a Varese il 17 luglio 1981 e vive da sempre ad Arcisate, nella frazione Dovesse. In sella già a tre anni, per gareggiare ha dovuto... attendere i dodici, quando ha convinto papà Giuseppe a darle il permesso. Provetta sportiva, da ragazzina ha praticato con buoni risultati anche atletica e nuoto. Nel 1998 e 1999 è stata campionessa italiana juniores.

Professionista dal 2002, nelle ultime due edizioni dei Mondiali su strada è rimasta ai piedi del podio: è arrivata quarta a Salisburgo 2006 e quinta a Stoccarda 2007. Vanta due vittorie in prove di Coppa del Mondo, nel 2005 e 2007, sempre al francese Gran Premio di Plouay. L'anno scorso ha vinto il Giro di Toscana, chiudendo la stagione al quarto posto del ranking mondiale femminile. Sono 15 le affermazioni complessive in carriera.

Con la maglia azzurra ha partecipato alle Olimpiadi di Atene 2004 e Pechino 2008. Quello di Varese sarà il suo sesto campionato del mondo. Nel cassetto, per il dopo bici, c'è una laurea in economia e commercio.

squadra azzurra, sarà in ritiro alle Robinie di Solbiate Olona.

LA BIMBA

«Noemi - voce di Adriano, anche lui ciclista come papà - è venuta su insieme a me e a una banda di maschi. Ha imparato a competere in mezzo a noi. Cadeva? Nessuna lacrima e subito in piedi. Siamo una squadra, dormiamo nella stessa camera e stiamo sistemando una villetta qui a Dovesse dove ricaveremo i nostri appartamenti. Abbiamo il piacere di vedere l'altro riuscire in quello che fa». Di pagine belle Noemi ne ha scritte diverse, parola a Giuseppe: «Si è diplomata con il massimo dei voti e laureata con la lode in economia e commercio, senza perdere un anno e continuando a fare sport». Fino ai 13 anni pedalava, nuotava e faceva atletica, ma non aveva mai corso una gara: «Se inizi a 8 anni, a venti ti stufi - teoria di papà -. Volevo che arrivasse con calma alle scelte importanti. Inoltre la facevo competere sempre con i ragazzi, perché volevo che disputasse poche corse ma dure». Storica resta l'affermazione alla Sagra del Brinzio del 1994, campionato provinciale, dove travolse per distacco i colleghi ometti.

LA SPORTIVA

Il sentimento di Alis: «È un'atleta nel corpo e nella testa, ha istinto di conservazione ed è capace di gestirsi con equilibrio in un mondo esagerato che vive gli estremi. Non ha mai avuto un procuratore, si è sempre venduta bene, è l'unica italiana in un team straniero. E, la cosa che ci rende più orgogliosi, ha capito che la vita non si ferma al ciclismo». Ciliegina di babbo: «Per lo studio ha anche rinunciato a un Mondiale. Ora non credo le manchi qualcosa per un grande risultato».

LA DONNA

Mamma definisce la loro vita passata tra una corsa ciclistica e l'altra «spettacolare nell'alternarsi della semplicità di emozioni negative e positive». Così si sono formati Noemi e suo fratello: «Li abbiamo educati insegnando loro prima a giocare e poi a gareggiare, abbiamo usato lo sport come mezzo per canalizzare le energie. Io mi sono sempre occupata del lato emotivo e di essere una complice discreta, mio marito di quello razionale e caratteriale: siamo orgogliosi dei nostri figli».

Samuele Giardina



COMINCIO' PER GIOCO

Sopra, papà Giuseppe mette in sella la piccola Noemi: sono lo sguardo perplesso del fratello maggiore Adriano. Sotto, l'esordiente Cantele in maglia Arcisatese. In basso oggi, da professionista.



ASPETTANDO BARTALI di Max Lodi



Ginettaccio e il miracolo del milione di tifosi

Sentii rievocare il mondiale '51 sin da quand'ero un "fioeuell" in sella al triciclo. Mi raccontavano dei pittoreschi accampamenti di tifosi italiani e svizzeri impiantati per tre giorni tra la Rasa e Ganna, della città imbandierata a festa, dell'inaccessibile soggiorno degli azzurri a Velate, della pungente delusione per l'assenza di Coppi. E naturalmente della corsa. Che corsa. La fuga buona con dentro Magni, Bevilacqua e Minardi, il tardivo ma sfolgorante inseguimento di Bartali. Rimasto staccato, s'era dovuto acconciare al ruolo d'attendista perché davanti aveva tre compagni di squadra. Si ritenne libero da obblighi solo all'inizio dell'ultimo giro, e avviò un indemoniato inseguimento, scortato dalla folla in delirio sul ciglio della strada. S'era infatti propagata la notizia lungo tutto il

circuito, ed aveva avuto inizio la fremente attesa. Cresceva l'irrazionale speranza che acciuffasse i primi, e si vide di tutto al passaggio del campione: chi l'osannava, chi gli dava pacche, chi ne implorava il miracolo, persino chi s'incrosciava travolto dall'emozione. A Gino non riuscì l'impresa sportiva, ma quella umana sì: riunì per un grappolo di minuti un milione di tifosi nella gioia dell'attesa, alla quale neppure l'ebbrezza del trionfo - come l'esperienza s'incarica d'insegnare - riesce ad essere superiore. Ho incrociato, dal tempo di quei racconti a oggi, molte storie della vita aspettando Bartali. E qualche volta a Bartali è riuscito ciò che cinquantasette anni fa a Varese gli sfuggì: una vittoria rimonta.